LA NASCITA DELL’UOMO SPIRITUALE

di Sergio Bartoli

Io credo che nei momenti più difficili che il mondo ha affrontato dalla sua origine ad oggi si siano verificati degli eventi straordinari che abbiano salvato il mondo stesso, eventi non prevedibili dalla situazione tale e quale veniva vissuta in quel momento.

Possiamo con un po’ di immaginazione pensare ad un mondo preumano, il mondo degli animali, migliaia e centinaia di migliaia di anni fa, in cui in effetti la nascita indiscriminata, la sopraffazione reciproca nella ricerca del cibo e degli spazi vitali avrà senz’altro creato delle condizioni di vita estremamente difficili, e avrà forse messo in crisi di sopravvivenza l’umanità animale, definiamola così.

Allora credo che ci saranno stati gli stessi problemi che stiamo vivendo oggi: i migliori tra gli animali, i più evoluti, quelli che facevano da guida al processo selettivo naturale, probabilmente avranno ipotizzato delle soluzioni, e possiamo anche prevedere che le soluzioni non saranno state differenti da quelle che stiamo prevedendo noi oggi, cioè: la riduzione delle nascite, l’uso direi più oculato delle risorse naturali, e quegli accorgimenti direi di buona convivenza che noi stessi stiamo ipotizzando attualmente.

Ma allora, miliardi di anni fa, successe un evento straordinario: nacque l’uomo sul pianeta. L’uomo era un animale superiore che, forte della sua capacità pensante, ha senz’altro sconvolto i piani che la selezione naturale stava gradualmente portando avanti e ha dato un impulso del tutto nuovo all’evoluzione del pianeta. C’è da giurare che nessun animale superiore di allora, malgrado gli animati dibattiti che ci saranno stati, dei congressi fiume, avrà previsto la nascita di questo nuovo essere che era appunto l’uomo, che avrebbe preso le redini dell’evoluzione del pianeta.

L’uomo purtroppo nei millenni, come l’antropologia ci insegna, si è degradato talmente, si è talmente involuto da perdere la sua missione di guida dell’evoluzione sul pianeta. Credo che siate d’accordo nel ritenere l’errore più importante commesso dall’uomo quello di attaccarsi alle conquiste che mano a mano stava producendo, nel tentativo di goderne il più a lungo e il più personalmente possibile. Tali conquiste andavano immediatamente, dopo conquistate, distribuite e superate nell’interesse dell’evoluzione. L’uomo invece le tratteneva come un proprio previlegio. Da allora il sentiero dell’evoluzione dell’umanità si è perso sul pianeta.

A distanza di migliaia, e centinaia di migliaia di anni, noi ci troviamo nell’ennesima crisi del mondo. Nel frattempo sono scomparsi interi continenti, preziose civiltà sono state distrutte, ma l’uomo non ha perso il suo vizio di attaccarsi a tutto quello che conquista e che produce, ritardando e invertendo il processo evolutivo stesso. Oggi come allora siamo tutti in una estrema preoccupazione per quello che sarà l’avvenire dell’uomo, ma oggi in particolare mi colpisce una considerazione – che tutti gli studiosi più illuminati del mondo concordano nel proporci – e cioè che l’umanità ha comunque vita breve. Gli studi più recenti concordano su questo punto: siamo entrati in una spirale ormai irreversibile di degradazione sia a livello energetico che ecologico, per cui inevitabilmente l’umanità sarà destinata a scomparire sul pianeta terra. Possiamo discutere, ci dicono, sui tempi e sulle modalità in cui questo evento avverrà; se riusciremo a risolvere i problemi più urgenti come il controllo demografico, una migliore appunto amministrazione delle risorse naturali, se troveremo un piano di cooperazione, di distensione, di collaborazione reciproca a livello individuale, internazionale, probabilmente qualche centinaio di anni la vita ancora potrà continuare. Altrimenti c’è la catastrofe imminente, e poco importa se sarà lo sfacelo ecologico o l’esaurimento delle risorse naturali o l’uso distruttivo dell’energia atomica a produrlo. Questa è la situazione, diciamocelo a chiare note.

Ma a questo punto io mi domando e vi domando: l’avvenire dell’uomo può ridursi soltanto a una faccenda del pianeta terra, o non è l’uomo un anello di congiunzione indispensabile all’evoluzione cosmica che comunque non può esaurirsi? Possiamo interpretare la storia e l’avvenire del mondo solo interpretando la storia di questa piccola umanità terrestre, estraniandola dalla grande storia dell’umanità universale?

Se l’uomo è colui che pensa dentro ogni manifestazione, e non è la manifestazione stessa, può la vita dell’uomo essere interpretata in una scala così ridotta come la sua corporeità vorrebbe? Per me la risposta è no.

Ecco allora l’ipotesi che vi voglio proporre, e che la Psicosintesi ci propone in una maniera pratica, concreta. Probabilmente l’uomo si avvia a vivere un evento straordinario: la nascita di un essere superiore, cioè la realizzazione di quell’archetipo dell’uomo o dell’essere spirituale di cui ci parlano le antiche scritture. Tutti i saggi del mondo in ogni epoca hanno previsto quest’evento, che per noi sembra indecifrabile, incomprensibile. Come sarà quest’essere nuovo che deve nascere dentro ciascuno di noi?

Io credo che possiamo essere d’accordo sul fatto che avrà una caratteristica particolare: la sua coscienza si allargherà oltre i confini del convenzionale per invadere una sfera più sottile di vita oltre quella fisica, emotiva e mentale in cui normalmente e convenzionalmente viviamo. Entrerà nella sfera delle vibrazioni intuitive, dove sono presenti i modelli di riferimento del futuro dell’umanità. L’uomo nuovo realizzerà come esperienza diretta quella che noi oggi chiamiamo l’energia psichica, che trova una realizzazione in una tensione continua verso il transpersonale e lo spirituale, ove con questi termini si intenda la ricerca e l’attuazione dei valori universali ed eterni. Il nuovo uomo si ricollegherà a delle energie interplanetarie superiori, già presenti, ma al difuori della possibilità di contatto con il cosiddetto uomo attuale, e recupererà un rapporto antropocosmologico, cioè il rapporto sintonico tra la vita personale e la vita di tutte le altre realtà che vibrano nell’universo, includendo tutti i regni che sono in manifestazione.

Queste credo saranno le caratteristiche del nuovo uomo. Questo nuovo uomo scoprirà una realtà che ha sempre saputo ma mai utilizzato: l’importanza della propria coscienza. Noi parliamo tanto di coscienza, ma che cos’è questo tenue contatto con noi stessi che meglio, che più si realizza nel silenzio e nella solitudine, che ci fa percepire la presenza di un giudice incorruttibile dentro di noi, presente in ogni istante e in ogni azione, che non è possibile tacitare con alibi e giustificazioni, colui che ci guida in questo continuo processo appunto che è l’evoluzione?

Come si recupererà e come si migliorerà allora la propria coscienza? Qual è praticamente la strada per affrontare e migliorare la propria coscienza? Per affrontarla abbiamo detto lo stabilire un rapporto, e prerogative indispensabili per questo rapporto sono il silenzio interno e dei momenti di solitudine. A livello pratico dovremmo intanto sfatare prima di tutto un errore, cioè quello di credere che la coscienza dell’uomo si evolva spontaneamente. Tutti noi uomini moderni facciamo confusione tra evoluzione e progresso tecnologico scientifico, credendo che l’evoluzione sia comunque collegata alla conquista tecnologica.

Signori, così non è, perché ogni conquista per essere realmente evolutiva deve essere di utilità assoluta per la umanità visibile e invisibile; e il secondo termine che uso è di importanza decisiva, a mio avviso.

L’altro errore da superare è la paura della morte. Io credo che sia arrivato il momento di parlare di immortalità già nelle scuole elementari, di preparare cioè l’uomo all’esperienza diretta oggettiva dello stato disincarnato in vita, come un’esperienza accessibile alla dimensione umana, ma soltanto dimenticata per paura. Oggi pensiamo che l’unico approccio ragionevole alla morte sia lo scongiuro, oppure l’atteggiamento fideistico, ma questo non è certo un approccio scientifico, utile a un problema fondamentale. L’esistenza è comunque bifasica, in ogni manifestazione, e la morte signori è la seconda fase della vita, che si lega alla prima con la stessa identica importanza.

Il terzo errore da superare è quello dei limiti della nostra personalità, sempre attaccata al personale appunto e al contingente. Il nostro futuro è nell’impersonale e nell’eterno, nell’universale: questo è il nostro destino. Trattenerci in una dimensione anti umana come questa è criminale per l’uomo e per il mondo.

A questo punto io credo che la Psicosintesi sia realmente la scienza dell’uomo nuovo, perché in fondo non è altro che l’organizzazione e l’armonizzazione di tutte le parti della nostra personalità, per renderle al servizio del tutto individuale, del nostro Sé. L’accento della Psicosintesi è tutto nella conquista della nostra transpersonalità, cioè in quel valore assoluto che fa il nostro futuro. La Psicosintesi è l’assunzione della responsabilità di vivere la volontà individuale come lo strumento primario della nostra esistenza.

Dove comincia allora il controllo della Psicosintesi, e quindi della nostra realizzazione?

Certo dai pensieri, ricordandoci che ogni pensiero si collega a un’emozione e a ogni azione. La manifestazione dell’uomo cambierà anche formalmente quando l’uomo avrà cambiato i propri pensieri. La Psicosintesi ci prospetta il modello del nuovo uomo come un modello che trasferisce l’attenzione dal passato al futuro, considerando il presente come il momento magico in cui il futuro si realizza, e non l’alibi di mettere al difuori di noi e delle nostre possibilità la realizzazione del futuro. Per la Psicosintesi, il presente è il momento magico in cui il futuro si realizza: è fondamentale ricordarsi di ciò. La Psicosintesi è dedicarsi a costruire il nuovo, sempre e comunque; è nel rinnovamento – che era una parola seme preziosissima per Roberto Assagioli – che l’uomo troverà il suo futuro.

E a questo proposito ricordiamoci di non fare l’errore che socialmente è il più diffuso oggi, quello di continuare a combattere e a polemizzare con il vecchio. Lottare con il vecchio significa dirigere le nostre energie verso il vecchio e farle diventare vecchie, sottraendo dell’energia preziosa alla costruzione del nuovo. I vecchi modelli, i vecchi comportamenti cadranno inevitabilmente quando noi sottrarremo loro l’energia che li anima, saranno dei gusci vuoti, dei cadaveri che galleggeranno nella vecchia vita. Noi ci dobbiamo dedicare in quanto psicosintetisti alla realizzazione del nuovo uomo e del nuovo mondo: questo è l’unico compito che a mio avviso ci compete.

Guardando con un occhio il tempo e vedendo che sto arrivando alla fine di quello che mi è stato concesso, vorrei terminare con una considerazione. Credo che l’umanità in questi millenni che ci hanno preceduti abbia compreso finalmente, dopo averlo percepito, il significato del proprio peccato originale, e abbia percorso attraverso la lacerazione, la sofferenza, la strada dell’espiazione, la strada dell’era dell’acqua. Appunto abbia compiuto la propria psicoanalisi. Oggi a mio avviso entriamo in una Nuova Era, l’Era del Fuoco, e direi che l’umanità è pronta a percorrere la strada della propria redenzione, appunto a realizzare la propria psicosintesi. E credo – se mi permettete come uno dei più vecchi discepoli di Roberto Assagioli – che questo sia stato lo spirito più profondo del suo messaggio e della sua Psicosintesi, in nome della quale oggi ci siamo incontrati e riconosciuti fratelli.

*Relazione tenuta al Congresso Internazionale di Artimino del 1980*